

*T*ra i valori dell'esistenza e della qualità della vita, appaiono certi e necessari quelli dell'arte e della cultura. E' solo uno scenario che però apre una straordinaria prospettiva, ideando, promuovendo, organizzando, certo per passione, ma anche, certamente, per fame di cultura, manifestazioni come la personale di Ettore Donini, in un ambiente – la Badia Piccola – già di per sé scrigno prezioso. Così, nel testo che segue si coglie una tendenza che, quantunque implicita, è davvero difficile farsi sfuggire: l'arte e la cultura che oggi hanno sempre più bisogno di spazi grandi e vissuti. Il riferimento non è solo a dimensioni metaforiche come profondità, altezza dell'intuizione e quant'altro, ma alle stesse dimensioni fisiche dell'ambientazione.

Cultura ed arte ci insegnano amore per la vita e desiderio di felicità ed è ciò che rivela, diceva Dante, la natura dell'uomo. *“Ciascuno confusamente un bene apprende per il qual si queti l'animo e desidera...”*: la natura dell'uomo è in rapporto con l'infinito e cultura e arte sono determinanti in questa mediazione.

La simbiosi si esalta quando contenitore e opere (nel nostro caso palazzo e quadri) esprimono sì momenti storici diversi, ma appaiono legati da valori estetici universali, che trascendono il tempo. E' un po' come quando si cerca concettualmente di definire l'arte figurativa, distinguendone le espressioni in opere d'architettura, scultura e pittura. Può essere una tecnica utile per capire, ma solo a patto di ricordare che non esistono varie arti, diverse l'una dall'altra, bensì soltanto l'*Arte* con una notevole varietà di forme. A parziale giustificazione di chi è ancora legato alla definizione di Storia dell'arte come insieme delle storie separate di pittura, scultura, architettura – tacendo per altro le espressioni più recenti legate a nuove tecniche, come la fotografia ed altro – c'è da dire che il concetto di *Unità dell'Arte* è una conquista piuttosto recente del pensiero estetico.

Di conseguenza, parlando di Storia dell'Arte, ci troviamo ad intendere l'attività svolta attraverso i tempi da architetti-ingegneri, pittori e scultori e quindi lo studio e la valutazione delle loro opere; mentre quando parliamo di Arte in sede estetica, usiamo questa parola nel suo unitario significato filosofico, riferendola indifferentemente a qualsiasi forma di attività artistica.

Il discorso sembra scivolato lontano, ma solo in apparenza: i concetti che s'è cercato di ricordare, infatti, si riassumono bene nell'iniziativa che Roberto Tanghetti ha voluto nella sua Badia Piccola. Qui si ritrovano, nel concreto di una manifestazione, tanti elementi diversi che concorrono insieme ad esprimere quell'idea di Unità dell'Arte che lega indissolubilmente filosofia estetica e storia.

La creatività dell'artista – Ettore Donini – fissata nei suoi quadri (pittura) si ambienta in un edificio di pregio (architettura), a sua volta illustrato da elementi scultorei e da opere d'affresco riportate all'antico splendore da un paziente e sapiente lavoro di restauro (dello stesso Donini).

Ne viene, così, un “insieme” che affascina anche perché riassume, in un’espressione culturale unica, aspetti e momenti che abbracciano due secoli producendo, nel contempo, stimoli alla riflessione ed alla crescita. E proprio al cuore di quest’ultima stanno le motivazioni che consentono all’itinerario della conoscenza di snodarsi e di costruire la storia della cultura e della sensibilità artistica della nostra società, attraverso un percorso che coinvolge in una feconda relazione cognitiva ciascuna persona, ciascun individuo, ma anche la collettività. Ieri come oggi.

Il discorso coglie l’occasione di questa personale di Ettore Donini in questo contesto per ampliarsi proprio mentre ci consegna una ulteriore, pregevole proposta artistica in questa Brescia nuova e affermata come Città d’arte, dove storia e “sapere” si fondono in quel raffinato insieme che ci fa penetrare nell’essenza della cultura, aprendosi a forme importanti di contributo in un interscambio fra città e mondo, fra brescianità e valori assoluti dell’arte. Dice una biografia di Ettore Donini: è pittore di paesaggi, di fiori, di nature morte, di ritratti, decoratore e restauratore. In queste due ultime parole, oltre che nella sensibilità individuale e nel carattere, sta la chiave per capire l’artista, di cui Luciano Spiazzi ebbe modo di dire: “Ettore Donini viene da lontano nella pittura bresciana, dai tempi di Giuseppe Trainini, zio di Vittorio, entrambi affreschisti di vaglia. La decorazione si sa, è una scuola severa che richiede l’assimilazione lenta, ma necessaria del mestiere. Poi arrivano anche i vantaggi, il colore netto senza cincischiamenti, la luce viva, la mano agile nel tratteggio. Da questo mestiere proviene una buona fetta dell’arte di casa nostra”. Senza velleità di critica, mi sembra di poter affermare che Donini dipinge per sé, per gli amici, per tentare di cogliere, attraverso il suo essere intimo, l’anima delle cose e della Natura. Luci, forme, colori in sintesi armonica riescono a schivare le insidie del manierismo, della routine paesaggistica. Non si “dipinge addosso” anche se non indulge a cercare una lente solo rosea per guardarsi intorno. E’ un osservatore della vita, dell’essenza della Natura che riesce a sublimare in arte senza alterarla nella trasfigurazione pittorica. C’è studio, ma c’è anche istinto che lo spinge a studiare senza remore né schemi. Cedesse a questi, la poesia delle sue opere sarebbe probabilmente finita; si affidasse alla sola folgorazione, finirebbe la sua maturazione che continua al di là degli anni. Dipingere, in fondo, non è altro che fermare, magari per un attimo, il tempo, così che osservando l’oggetto dipinto lo si può anche guardare in assoluta libertà, avendo come punti di riferimento la vita, l’ambiente, gli incontri, un volto, un ambiente naturale e naturalistico cari all’artista. Per dirla parafrasando Hermann Hesse, l’essenza delle opere di Ettore Donini sembra nascere dall’idea di far confluire ogni forma d’arte in un ipotetico intreccio fatto di sovrapposizioni, di compenetrazioni di immagini che sembrano tradursi persino in suoni illusoriamente a se stanti, ma in realtà legati fra loro ben più saldamente di quanto appaia.

E’ una pittura viva che conferma come proprio le passioni siano, non solo paradossalmente, ciò che spinge in avanti la vita. Indispensabili ad ogni essere umano che voglia essere davvero tale e che abbia autentica voglia di vivere.